

Alloggiare i pellegrini, vestire gli ignudi...

Il titolo del nostro piccolo libro potrebbe diventare il titolo dell'opera di fratel Ettore: l'uomo spogliato di ogni cosa, fisicamente e moralmente; l'uomo che non ha casa, che non ha alcun luogo «dove posare il capo», troverà alla Stazione centrale un pasto, un abito, il dono di una parola, un letto...

Quella che alcuni hanno definito la “piccola cattedrale dei poveri di fratel Ettore”, è uno spazio che muta e si adatta a qualunque cosa: può diventare una mensa, poi un dormitorio, persino una chiesa, quando vi si celebra la Messa e i letti si trasformano in panche per gli ospiti e i visitatori.

Ma il “Rifugio” è, soprattutto, una cattedrale dell'accoglienza; è la tenda di Abramo divenuta calamita della miseria del mondo. In quel luogo,

«con il soffitto che tremava al passare dei treni e con lo sferragliare dei vagoni che assordava gli ospiti, vi erano dei disperati che poterono, a migliaia trovare negli anni un calore umano, avvolti con amore infinito da fratel Ettore che li considerava come suoi fratelli, con dignità pari a quella di qualsiasi uomo e donna... persone, di estrazione sociale differente, di poco studio, abbruttite dalle necessità, di età diverse, bisognose di tutto, dal cibo ai servizi igienici, dal letto alla pulizia personale, dal vestiario e biancheria pulita, alla necessità di parlare con qualcuno...»

Nel 1980, subito dopo l'apertura, i posti letto sono 50. Dieci anni dopo, quando ormai è sorta anche Casa Betania a Seveso, costruita in buona parte grazie all'aiuto fattivo, manuale degli ospiti della Stazione, vengono ricavati altri 10 posti. Ma le esigenze, sempre più drammatiche, crescono. Alla fine degli anni Ottanta l'emergenza dell'AIDS, morbo che spaventa e ghettizza, obbliga a un'ulteriore riflessione: per questi malati la promiscuità non va bene; sono fragile, vanno protetti dalle infezioni con un'attenzione che al “Rifugio” non è possibile. Per loro e per altre situazioni complesse, nasce il Villaggio della Misericordia di Affori, che giungerà ad accogliere 112 ospiti.

Nel 1990 gli afflussi migratori dall'Africa si fanno sempre più pesanti e, al Rifugio, ci si stringe ancora di più: i posti letto diventano 79, poi 84.

Fino alla fine degli anni Novanta è una continua crescita dei numeri dell'accoglienza: sono centinaia, di ogni estrazione, donne e uomini, ospitati per un giorno, per un mese...; anche molti carcerati che vengono liberati in seguito all'indulto chiederanno ospitalità a fratel Ettore, che lavora, corre, fatica e, soprattutto, prega: poiché nulla, nella sua vita, si dà senza orazione. Chi ha vissuto le cerimonie pubbliche nella Milano degli anni Ottanta e Novanta non dimentica la presenza di quello strano uomo dalla tonaca nera su cui giganteggia una croce rossa: lui giunge con un'auto mezza rotta, su cui si eleva la statua della Madonna di Fatima; lui canta senza alcun pudore i canti di Maria per le strade della metropoli, incurante degli sguardi ora scandalizzati, ora divertiti, di coloro che gli passano accanto e scollano il capo.

D'altronde, che vergogna dovrebbe avere, che pudore conservarsi, lui che sceso la scala con gli ultimi del mondo e si è fatto “inguardabile” con loro?